

I marchese De Rays

«La borghesia? Svegliarsi una mattina e non trovarla più!»

«Lo sperate, lo so.»

Il notaio Marcq sorrise maliziosamente dietro gli occhialetti a pince-nez.

«E tornare agli antichi privilegi di questa dimora» concluse additando la grande biblioteca del castello di Quimerch, dove parlava col proprietario, il marchese Charles De Rays.

«I fatti sono i fatti» fece brusco costui. «Abbiamo perso l'impero e l'imperatore, i nostri grandi stimoli. E stiamo mangiandoci grandezza e ricchezza con quest'ansia di rinnovo sociale.»

«Il solito ritornello, Charles. Napoleone III era una contraddizione ai nostri giorni!»

«Contraddizione?! Ma la forza dei Bonaparte è questa: grandi riforme e mente imperiale.»

Il marchese si alzò dalla poltrona, eccitato.

«Mentre i re traballano» continuò ostentando le sillabe «lui presidente della repubblica cambia il gioco, cancella il suo ruolo e sale al trono imperiale rimanendo seduto dov'è. Voilà l'homme!»

«Peccato che abbia cercato di imitare il grande zio non soltanto in Italia e in Egitto dove tutto riesce e nulla cambia, ma anche coi prussiani di Bismarck che sono bestie grosse per i Bonaparte...»

«Sfortuna! O mancanza di tempismo che è la stessa cosa.»

Il marchese si mise a camminare su e giù nella grande stanza le

cui vetrate lasciavano entrare un'aria verdolina tingendosi dei pini del parco. Distese con le dita i baffi biondi, mentre qualcosa lo tormentava

«Da un'altra parte,» sbottò «da un'altra parte si doveva andare, oltre l'Egitto e il canale di Suez. Dietro i grandi ammiragli l'impero doveva rifarsi le ossa. La Perouse, Bougainville, D'Entrecasteaux, D'Urville. Noi bretoni ne sappiamo qualcosa. Le avventure francesi verso l'ignoto sono partite dai porti del nord, qui si impara a conoscere l'oceano, la vita. Ma Napoleone l'ha dimenticato. E sì che il canale di Suez l'aveva fatto lui. Quella era la via. Glielo dissi personalmente, anni fa.»

Ebbe un moto di stizza e inghiottì visibilmente, poi si avvicinò a Marcq. I suoi occhi azzurri si muovevano febbrilmente.

«C'è una cosa che voglio dirvi, caro notaio, ed è che la via, malgrado tutto, è ancora aperta. E voi siete l'uomo che può aiutarmi.»

L'altro si rannicchiò nella poltrona dove era affondato, quasi si crogiolasse in qualcosa d'agrodolce.

«Sono tutto orecchi» rispose «ma andateci piano, Charles, non siamo più ragazzi.»

Il marchese lo fissò col viso teso, dove gli occhi azzurri avevano un qualcosa di ipnotico.

«Un secolo fa l'ammiraglio Bougainville aveva indicato qualcosa. Altri francesi dietro di lui erano tornati sullo stesso punto, lontanissimo, ma sempre quello.»

«E cosa proponete?»

«Il male che dilaga oggi è la mediocrità. Invece di portar la luce ai selvaggi, ci caliamo le brache sui diritti casalinghi, uno contro l'altro. Intanto la ricchezza che ci ha fatto grandi ce la pappiamo in riforme che interpretano la libertà come una fetta di torta sempre più sottile. Dov'è finito il gigante Gargantua, e suo figlio Pantagruel? Povero Rabelais! Tutti uguali e deboli di stomaco i francesi. I grandi mangiatori come Bismarck ci portano via quel che vogliono. Ma gli sto preparando un bel piattino, al cancelliere!»

«Voi?! a Bismarck?»